



Giugno 2021

Lotte sindacali nel Marocco moderno



Il proletariato marocchino è relativamente giovane, ma è già passato attraverso fasi estremamente dure della lotta di classe. In pochi decenni ha avuto modo di apprezzare come tanto i democratici colonizzatori francesi quanto gli autoritari monarchi alauiti non si siano fatti il minimo scrupolo di contrastare e spesso di reprimere ogni suo minimo tentativo organizzato di rivendicare migliori condizioni di vita.

Lo scontro ha visto, in certi frangenti, i suoi dirigenti sindacali torturati a morte e scomparire nel nulla. L'assassinio e la brutalità innalzati a prassi di lotta politica, democratica o monarchica che fosse. Ne ripercorriamo per sommi capi le origini.





SOMMARIO

	Pag
Introduzione.....	2
• La guerra di liberazione.....	2
• Il regime di Hassan II e gli anni di piombo.....	3
• La rivolta di Casablanca.....	4
• Cambio di passo.....	4
• Il re democratico.....	5
Un paese in crescita.....	7
Sviluppo industriale del Marocco.....	8
• Industria automobilistica.....	8
• Aerospaziale.....	9
Casablanca, il cuore pulsante dell'economia marocchina.....	11
Il Marocco e la crisi Covid.....	12
I sindacati marocchini lanciano il "Mese della Rabbia".....	13
I sindacati marocchini rifiutano la legge che limita gli scioperi.....	14
La filiale marocchina di Veolia infrange le leggi sul lavoro e non paga i salari	15
Tabella di marcia concordata per la risoluzione del conflitto a Veolia in Marocco.....	16
Le compagnie aerospaziali devono assumersi la responsabilità in Marocco e Tunisia.....	17
I minatori marocchini tengono una protesta sotterranea.....	18
I minatori marocchini mettono fine alla protesta sotterranea.....	19
I sindacati del Medio Oriente e del Nord Africa fanno una campagna per la ratifica dell'ILO C190.....	20
28 morti in una fabbrica di abbigliamento illegale marocchina.....	21

Introduzione

La guerra di liberazione

Durante il Protettorato Francese per i lavoratori marocchini c'era solo la possibilità di aderire ai sindacati francesi. Nel 1936 nacque L'Unione Generale dei Sindacati Marocchini (UGSM), come sindacato dipartimentale della CGT. Il 5 dicembre 1952, a seguito dell'assassinio di Farhat Hached, leader sindacale e indipendentista Tunisino, l'UGSM dichiarò lo sciopero generale in solidarietà con i sindacati algerini e tunisini. Nella repressione del 7 e 8 dicembre, a Casablanca, furono uccisi centinaia di proletari dalla polizia del Protettorato. L'evento è ricordato come momento nazionale.

La prima organizzazione sindacale indipendente del Marocco è la Union Marocaine du Travail (UMT) nata clandestinamente il 20 marzo 1955, nel mezzo della guerra di liberazione. Si tratta di un sindacato votato alla lotta nazionale più che all'azione rivendicativa¹. In riconoscimento di queste posizioni, ad accogliere il sultano Muhammad V al suo rientro dall'esilio, ci fu un imponente schieramento del sindacato². Tra marzo e luglio del 1955 si registrarono oltre 500 conflitti di lavoro che videro il numero di iscritti al sindacato passare da 25 mila a 650 mila.

Nel periodo della guerra d'indipendenza ci fu una naturale convergenza tra le varie frazioni della monarchia, della borghesia marocchina e del proletariato in funzione anticolonialista. Il Partito dell'Indipendenza, l'*Istiqlāl*, era un contenitore di varie anime nazionaliste, ma l'UMT conservò sempre la sua autonomia rispetto ad esso, sviluppando fin dal suo primo congresso temi di natura politica, quali la separazione dei poteri dello stato, la carta dei diritti del cittadino, l'evacuazione delle truppe straniere e il sostegno alla guerra di liberazione algerina. All'indomani dell'indipendenza, nell'Assemblea Consultiva, una sorta di parlamento non eletto e i cui membri erano scelti dal re con consultazioni tra le forze politiche, sedevano 10 membri dell'UMT, in parità con 10 del *Istiqlāl*. Le varie anime del movimento indipendentista entrarono in conflitto subito dopo l'indipendenza: emersero i dissidi etnici tra le forti etnie berbere, per lo più rurali, e quelle arabe, maggiormente urbanizzate e più rappresentate nei centri decisionali. Per le popolazioni rurali, di maggioranza berbera, del Rif c'erano dei vantaggi nel sostenere la guerra di liberazione algerina ed oltre, fino alla liberazione di tutto il Magreb, ma la borghesia urbana stava già trattando l'*«indépendance dans l'interdépendance»* con la Francia. Tra queste due linee si destreggiava la monarchia per consolidare la sua posizione.

Nel 1957 una fuoriuscita a sinistra dell'*Istiqlāl* formò il Movimento Popolare che in poco tempo fu messo fuorilegge. Nel 1958 una brutale repressione, comandata dal principe ereditario Hassan in persona, stroncherà, con un bilancio imprecisato di migliaia di morti e feriti, la rivolta del Rif. Nel 1959 un'altra componente si separò dall'*Istiqlāl* formando l'Unione Nazionale delle Forze Popolari (UNFP) di Ben Barka. Nell'UNFP confluirono molti quadri dell'UMT che avevano avuto già vari contrasti con le Confederazioni Imprenditoriali vicine all'*Istiqlāl*. L'UNFP, partito socialista su posizioni terzomondiste, reclamava elezioni libere, una costituzione, l'alfabetizzazione, la riforma agraria e la fine dell'esclusione sociale delle donne. In breve i suoi dirigenti furono arrestati ed il quotidiano dichiarato fuorilegge. Ben Barka, rifugiatosi a Parigi, fu rapito il 29 ottobre 1965. Il suo cadavere non fu mai trovato.

Sul fronte sindacale l'Assemblea aveva presentato un nuovo *codice del lavoro alla cui base stava la proibizione di ogni attività politica per le associazioni sindacali, così come la possibilità di scioglimento a causa di non precisati motivi di ordine pubblico*³. Nel 1958 si contarono 640 scioperi, e 275 nel 1959. Tra le richieste troviamo la nazionalizzazione delle materie prime e una legislazione per il collocamento più favorevole ai marocchini. L'UMT si rappresentava come organizzazione unificatrice, ma aliena e contraria al conflitto tra le classi sociali, appellandosi ai lavoratori affinché concorressero al processo produttivo nel supremo interesse della nazione.

Nel 1960 nacque L'*Union générale des travailleurs du Maroc* (UGTM), legata all'ala più conservatrice dell'*Istiqlāl*, che dall'anno successivo ricevette riconoscimento e sovvenzioni. L'UGTM dichiarava esplicitamente il suo sostegno alle politiche economiche governative e manifestò la sua ambizione a contendere la leadership sindacale all'UMT, scegliendo come data di esordio il 20 marzo 1960, ricorrenza della fondazione dell'UMT. L'UGTM rimase un sindacato minoritario e, nelle elezioni interne del 1963, l'UMT mantenne oltre la metà dei suffragi ed una forte influenza tra i quadri superiori. Nel mentre si accentuava la frammentazione sindacale, con la formazione di organizzazioni molto minoritarie ma fortemente politicizzate, tra le quali spiccava, nel 1963, l'Unione dei Liberi Lavoratori (USTL), attorno alla figura di Kathib, leader del *Mouvement Populaire*. Gli anni 60 furono anni di blocco salariale, a fronte di un tasso d'inflazione cumulativo del 31,7%⁴.

Il regime di Hassan II e gli anni di piombo

Cominciavano gli *anni di piombo* durante i quali il regime dittatoriale di Hassan II, succeduto a suo padre nel 1961, spesso ricorreva all'intimidazione, al sequestro, alla tortura e all'omicidio rendendo l'attività politica dell'opposizione e quella sindacale davvero rischiose.

Nel marzo 1965 il governo tagliò i fondi all'istruzione limitando l'accesso alle scuole superiori. Le proteste studentesche a Casablanca divennero scioperi operai. *Gli scontri con la polizia furono estremamente violenti, la folla erigeva barricate e lanciava pietre, finché non intervenne l'esercito come rinforzo e la repressione fu istantanea. ... Il generale Oufkir, al comando dell'armata, non esitò a mitragliare la folla dal suo elicottero. Ci mise tre giorni a domare la città, per poi passare a Rabat e a Fez, dove la sollevazione si era espansa⁵.* Ufficialmente solo sette morti, ma le associazioni indipendenti arrivavano a stimarne 1500.



Gli scioperi durante il decennio videro un calo costante in partecipazione e numero. Calarono i cosiddetti scioperi "politici" mentre permaneva, in ogni settore industriale del paese, un continuo stato di conflittualità rivendicativa. Il 76% delle agitazioni erano per richieste di aumenti salariali. L'UMT, incapace di contenere l'erosione delle retribuzioni, perse circa 450 mila iscritti, passando dai 650 mila del 1959 a 200 mila nel 1968. Dopo il 1971 ripresero le vertenze per il recupero salariale che l'aumento dell'inflazione rendeva sempre più impellente. In testa alle mobilitazioni c'erano gli addetti degli zuccherifici, i portuali, i dipendenti delle amministrazioni municipali e dei settori minerari, e dovunque esistesse una tradizione UMT. Ma di nuovo l'UMT cercava di pilotare le vertenze su piani "politici" disattendendo la difesa del salario e attirandosi la sfiducia dei lavoratori, con le accuse di attendismo e di opportunismo. Scoppiarono scioperi selvaggi, fuori dal controllo della Unione, specialmente nel settore estrattivo dei fosfati, colonna portante dell'economia nazionale. Nell'industria mineraria l'UMT perdeva posizioni a vantaggio dell'UGTM e di altre nascenti formazioni.

Nel congresso del 1976 le associazioni sindacali degli insegnanti si staccarono dall'UMT per fondare un nuovo sindacato degli insegnanti, lo SNE, politicamente subordinato al USFP, di cui molti insegnanti erano membri. L'USFP, Unione Socialista delle Forze Democratiche, che nacque nel 1975 da una scissione dell'UNFP, era molto polemico con l'UMT e i membri dell'SNE denunciavano la prassi dell'UMT di barattare le rivendicazioni salariali per concessioni finanziarie del governo e per il controllo delle strutture del collocamento.

Se, da una parte, l'oligarchia economica era ben decisa a perseverare nella politica di bassi salari, che una massiccia partecipazione dei lavoratori all'attività sindacale e alle mobilitazioni avrebbe potuto seriamente compromettere, dall'altra la politica di bassi salari si rifletteva nella scarsa qualità della manodopera. Nel 1960 la manodopera specializzata era il 20% del totale, nel 1976 era il 13%, a fronte di un incremento di operai generici dal 40 al 62%. La dequalificazione della forza lavoro indeboliva e disorientava la militanza nel movimento sindacale.

Nel dicembre 1978 nacque la Confédération Démocratique du Travail (CDT) ad opera di insegnanti, addetti alla sanità, dipendenti postali, ferrovieri, addetti ai servizi municipali, tutti provenienti dall'UMT. La guerra nel Sahara occidentale in corso alimentava una crisi che vedeva i conflitti sociali aumentare per numero ed ampiezza. Anche l'UMT fece la sua parte appoggiando le rivendicazioni salariali, ma la CDT, con una piattaforma intransigentemente antipadronale e antigovernativa, allargava la sua base entrando in aperta polemica con le altre centrali sindacali. Nel biennio 1979-80 lo scontro investì anche i settori pubblici e la sanità. Re Hassan in persona conduceva le trattative. Non mostrò riguardi per la CDT, che non fu riconosciuta come interlocutrice e sulla quale si abbatterono le consuete misure repressive, arresti e sospensioni dall'impiego, mentre manteneva verso l'UMT la porta aperta della contrattazione per conseguire un recupero e una pacificazione nazionale.

La rivolta di Casablanca

La strategia rivendicativa della CDT aveva radici nell'inarrestabile svalutazione salariale, aggravata dalla tassazione dei beni di prima necessità che, nel 1979, fece aumentare fino al 150% i prodotti agricoli. La conflittualità, per quanto estesa in numero di conflitti e giornate di sciopero, vide un forte ridimensionamento dei lavoratori coinvolti. Il 28 maggio 1981 un comunicato del ministero delle finanze annunciò un rincaro dell'85% dei prezzi per i beni di prima necessità (riso, burro, zucchero, olio ecc) col pretesto di far fronte ai carichi della cassa integrazione, che invece era dimezzata. Invece era la lunga guerra per annettersi il Shara ex spagnolo a caricare le spese. La CDT, assieme al partito dell'USFP guidò l'opposizione al decreto facendo retrocedere il governo, che dimezzò gli aumenti. Ma era una misura insufficiente e le agitazioni continuarono.

Si arrivò così ai tragici fatti di Casablanca del 20 giugno 1981. L'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità andava a toccare gli interessi di larghi strati: non solo del proletariato vero e proprio... ma anche delle masse di sottoproletari e semiproletari che occupavano le bidonvilles ai margini della città... sempre in bilico fra la mancanza di occupazione e il lavoro precario. Infine ne venivano toccati anche i numerosi piccoli commercianti degli stessi quartieri poveri e delle bidonvilles, che avranno anch'essi parte nella rivolta⁶.



Lo sciopero generale proclamato per il 20 giugno metteva in movimento queste masse che dalle bidonvilles e dai quartieri più derelitti calavano nel centro della città; all'insaputa e con sorpresa dei sindacati che l'avevano proclamato⁷. Si scatenò una rivolta di ampie proporzioni, che solo l'esercito è riuscito a reprimere ... con autoblindo e mitraglie, e al prezzo di centinaia di morti, marocchini uccisi dai marocchini⁸. Le vittime furono 67 per il governo, 637, un terzo dei quali fanciulli e adolescenti, per la Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo. 6-8000 le persone arrestate, fra i quali 162 sindacalisti.

Cambio di passo

Nel 1983 il Marocco era sull'orlo della bancarotta, e il paese dovette accettare le riforme imposte del FMI. Il nuovo giro di vite sfociava l'anno successivo in una nuova ondata di proteste, repressa con almeno 1800 arresti. Ma le riforme non riuscirono a ridurre il debito, e alla fine del decennio la disoccupazione era al 20%, mentre la metà della popolazione restava analfabeta.

La dittatura di Hassan II non avrebbe potuto reggersi senza il beneplacito delle democrazie occidentali, in testa la Francia, alla quale Hassan aveva dato efficienti garanzie di continuità, e gli USA, per i quali il Marocco filo occidentale era un importante contrappeso ad Algeria e Libia, che, invece, gravitavano nell'orbita moscovita. Con la crisi degli anni '90 il contesto politico internazionale cominciò a cambiare.

Il 3 febbraio 1991, a Rabat, una grande manifestazione contro l'intervento antiracheno degli USA portò in primo piano l'attivismo degli islamisti marocchini. In ambito internazionale le organizzazioni di difesa dei diritti umani lanciavano pesanti accuse al sistema di Hassan, chiedendo ragione dei destini dei tanti attivisti e militanti dei partiti di opposizione e dei sindacati svaniti nel nulla. La difesa dei diritti umani in Marocco diventò immediatamente denuncia degli abusi della monarchia e necessità di limitarne i poteri.

Cominciarono i primi tentativi di pilotare il regime verso una struttura più democratica, molto più stabile e attraente per i capitali internazionali.

Nel 1990 fu creato un istituto governativo, il Consiglio Consultivo dei Diritti dell'Uomo, nel 1991 si chiuse la famigerata prigione segreta di Tazmamart, la cui esistenza fu negata fino all'anno prima. Cominciarono le amnistie e, nel 1992, fu promulgata una nuova costituzione nella quale il re perdeva il diritto di sciogliere il parlamento e restringeva la scelta del primo ministro tra una rosa di candidati eletti dalla maggioranza parlamentare. Nel 1994 si abrogò un decreto del 1935 riguardante la repressione delle manifestazioni. Nel 1996 un emendamento alla costituzione introdusse il sistema bicamerale. Nel 1998 un leader dell'opposizione diventò capo del governo. Queste riforme permisero una serie di accordi commerciali principalmente con l'Unione Europea.



Il re democratico

Alla morte di Hassan II, nel 1999, succedette il figlio Mohamed VI, che continuò, con cautela, sulla linea delle aperture, alternando la linea dura sulla questione del Sahara Occidentale al riconoscimento della cultura berbera e all'istituzione di una commissione per la riconciliazione per correggere le violazioni dei diritti umani degli anni di piombo. Le caute aperture democratiche favorivano l'emergere di una classe imprenditoriale vicina alla monarchia, senza attenuare i conflitti di classe. Un forte astensionismo marcò le elezioni del 2007. Del 37% della popolazione che partecipò, il 19% si esprime con scheda nulla, mentre i partiti con più voti ne raccolsero, al massimo, poco meno del 14%. Dagli scrutini emerse il PJD, un partito islamista moderato. La crisi economica del 2008 preparava le forti manifestazioni del 2011, annoverate tra le primavere arabe. Il 20 febbraio 2011 manifestazioni di protesta si svolsero in varie parti del paese, con cinque morti a Al Hoseyma,

*per reclamare maggior libertà e giustizia sociale; per la prima volta il Re e il suo entourage furono direttamente criticati; al Re, in particolare, vennero contestate le enormi ricchezze personali*⁹. La crisi fu superata con un cauto dosaggio di aperture democratiche e vigilanza poliziesca. All'inizio di marzo si concordarono, con vari dirigenti sindacali, l'introduzione di riforme economiche, politiche e sociali. Il 9 marzo il re annunciò pubblicamente profonde modifiche alla costituzione da approvarsi con un referendum, che fu celebrato il 1 luglio. Con la riforma, il sovrano del Marocco non potrà più nominare il primo ministro a suo piacimento ma dovrà scegliere un esponente del partito di maggioranza. Inoltre non potrà più nominare i titolari dei dicasteri di Difesa, Interni, Esteri e Affari Religiosi, o destituire ministri, senza il consenso del premier. Il re non è più persona «sacra», ma rimane «inviolabile» e continua a presiedere le riunioni del governo e dei consigli giudiziari e di sicurezza. Può sciogliere il parlamento e continua a guidare l'esercito e il consiglio religioso degli ulema. Infine la nuova costituzione pone l'amazigh, la lingua della minoranza berbera, sullo stesso piano dell'arabo¹⁰.

Per la CDT, per il movimento islamista Giustizia e Carità e per parte del movimento riformista 20 Febbraio erano riforme di facciata, e spinsero al boicottaggio. Il referendum si celebrò il primo luglio e, con una partecipazione del 76%, approvò le riforme col 98% dei consensi. Nel 2012 il FMI per un prestito di 4,1 miliardi di dollari impose tagli alle pensioni, agli investimenti pubblici e alla spesa sociale.

Un rapporto redatto da Oxfam, nel 2019, ha classificato il Marocco tra i Paesi più socialmente divisi del Nordafrica. Nel 2020 è previsto un tasso di crescita del 3,5%, con un aumento del 2,7% rispetto all'anno precedente. Non da

ultimo, la Banca mondiale ha stimato che l'economia marocchina raggiungerà una crescita del 3,6% nel 2021 e del 3,8% l'anno successivo...

In tale quadro, nel 2019, il tasso di disoccupazione del Marocco è diminuito al 9,2% rispetto al 9,5% del 2018. Gli 85.000 posti di lavoro persi nelle aree rurali sono stati compensati dall'aumento di occupazione nelle città, dove sono state create 250.000 nuove opportunità di lavoro. Nel corso del 2019, poi, circa un quarto delle persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni è risultata essere disoccupata, con il 13,5% delle donne e il 15,7% dei neolaureati. Tuttavia, il lavoro informale rappresenta un fenomeno diffuso in Marocco, rendendo difficile la raccolta di cifre affidabili sull'occupazione¹¹.

I sindacati rivendicavano una riduzione delle imposte sui salari e sui consumi, l'abrogazione della legislazione che criminalizza l'attività sindacale e la sospensione del licenziamento dei lavoratori che avevano esercitato il loro diritto alla libera associazione. Volevano migliori servizi pubblici, garanzie di un'occupazione sicura e stabile con la fine del lavoro precario e misure per rispondere alle esigenze dei pensionati¹².

La debolezza del movimento sindacale marocchino si manifesta nella miriade di scissioni e creazioni di nuove sigle, generalmente emanazione di partiti, che in tal modo hanno condizionato e sfruttato l'enorme capacità di lotta e sacrificio del proletariato per manipolarla ai propri fini.



Nelle pagine che seguono riportiamo alcuni momenti del dibattito sindacale in corso nel paese, le sfide per la difesa dei diritti dei lavoratori, ma anche della difesa degli attivisti sindacali dalla repressione padronale, cercando di inquadrarli nella cornice di sviluppo industriale del paese.

Non è difficile riconoscere in queste lotte molti tratti comuni alle battaglie che affrontano anche i lavoratori italiani e di altre nazioni dove, molto spesso, la posta in palio è proprio la conquista di spazi per esercitare i più elementari diritti sindacali.

Note

- 1), 2), 3) Alberto Piccini: Il sindacato marocchino dall'indipendenza alla crisi (Atti del convegno Sindacati e Maghreb 1996)
- 4) Achoual Abedlghafour: Le salariat industrial au Maroc
- 5) Gloria Cinzi: Diritti umani in Marocco (Università Ca Foscari 2012)
- 6), 7), 8) Lotta Comunista Agosto 1981: Soffocata nel sangue la protesta di Casablanca
- 9) Laura Guazzoni: Storia Contemporanea del Mondo Arabo (Mondadori 2016)
- 10) Il Sole24ore del 20 giugno 2011
- 11) Sicurezzainternazionale.luiss.it 20 Feb 2020)
- 12) Joel Beinin Le lotte in Marocco

Un paese in crescita

Per avere un quadro della situazione generale del Marocco, partiamo da un recente lavoro pubblicato il 30 Aprile 2021 dal FMI: *The Morocco Policy Analysis Model: Theoretical Framework and Policy Scenarios 1*. Le figure 1 e 2 mostrano due parametri in continua crescita: il PIL e la popolazione, mentre la figura 3 indica l'andamento del debito pubblico in percentuale sul PIL.



Figura 1

FMI DataMapper, Aprile 2021

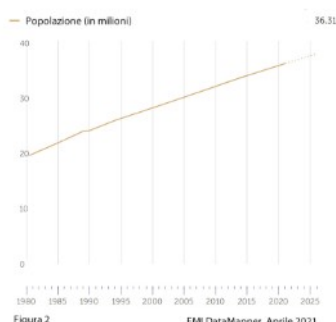


Figura 2

FMI DataMapper, Aprile 2021



Figura 3

FMI DataMapper, Aprile 2021

La figura 4 mostra la relazione tra l'andamento della disoccupazione e il tasso di crescita del PIL.

Nel periodo precedente la crisi del 2008 il tasso di crescita medio del PIL è stato del 5,25% annuo: sufficiente a ridurre il debito e la disoccupazione. Dopo la crisi del 2008 la crescita del PIL si è contratta al 3,5%, facendo rimbalzare il debito verso l'alto e mantenendo praticamente costante il tasso di disoccupazione.

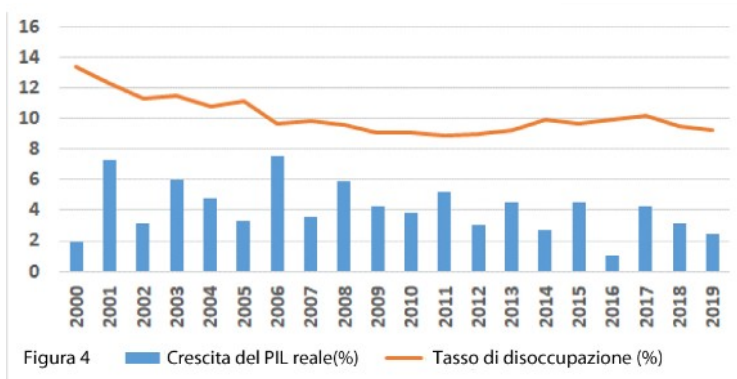


Figura 4

■ Crescita del PIL reale(%) — Tasso di disoccupazione (%)



Figura 5

— Rapporto Deficit Pil (%)

Nel 2012 la crescita del debito indusse a chiedere l'intervento del Fondo Monetario Internazionale, che impose ristrutturazione della spesa, incluso quella pensionistica. Un ulteriore intervento del FMI del 2018 chiese al Marocco di stabilizzare il deficit al 3% del PIL entro il 2020 e portare il debito al 60% del PIL nel medio termine. Obiettivi ambiziosi che imponevano nuove entrate e minori spese; quindi riduzioni delle esenzioni fiscali, tassazione per i lavoratori autonomi e IVA, oltre alla riduzione del costo dei dipendenti pubblici e dei sussidi.

Sviluppo industriale del Marocco:

Il Marocco ha sviluppato importanti piani per attrarre investimenti stranieri, fatti di infrastrutture, tassazione agevolate, possibilità di rimpatrio dei profitti e altre agevolazioni.

Industria automobilistica

IL REGNO E' STATO CLASSIFICATO, secondo l'agenzia Fitch, il 5 ° più grande esportatore straniero (di automobili) in Europa con una capacità installata di 700.000 veicoli, rendendolo il numero 1 in Africa, osservando che il tasso di integrazione dell'industria automobilistica è del 60%.

Inoltre oltre 250 produttori di apparecchiature si sono già stabiliti nel paese, formando un ecosistema automobilistico supportato dalle fabbriche di Renault-Nissan e PSA, due piattaforme industriali di costruzione automobilistica in grado di aumentare la capacità a 700.000 veicoli.

Le esportazioni della filiale automobilistica sono passate da 1,5 miliardi di euro a più di 6 miliardi di euro a fine 2018, con un aumento medio netto del 14,5% all'anno.

(<https://www.ambasciatamarocco.it/marocco-lindustria-dellautomobile> 14 novembre 2011),

C'ERA PURE IL RE - E' stato nientemeno il re del Marocco, Muhammed VI, a "battezzare" il nuovo stabilimento della Renault a Tangeri (nella foto sotto). Una presenza, quella del sovrano, che dà l'idea dell'importanza attribuita dalla politica locale a una fabbrica per cui il gruppo francese ha investito un miliardo di euro e che dovrebbe dare lavoro a oltre 36.000 persone, tra dipendenti (si parla di 6000 assunzioni entro il 2015) e personale che verrà assorbito nell'indotto.

L'impianto, che è in grado di produrre 400.000 vetture all'anno, si occuperà dei veicoli di fascia più bassa del marchio Dacia...-

Il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, aveva fatto pressioni affinché la casa, di cui l'Eliseo è azionista al 15%, abbandoni la politica di delocalizzazione della produzione intrapresa negli ultimi anni.... È però difficile che le raccomandazioni ottengano l'effetto sperato.

Basti pensare che lo stipendio mensile di un lavoratore marocchino si aggira sui 250 euro (200 in meno di un romeno) contro i quasi 2000 euro di un collega francese.



Non stupisce, pertanto, che la produzione di automobili in Francia sia crollata; la Renault ne produceva oltre un milione nel 2004, adesso meno di 500mila.

(https://www.alvolante.it/news/renault_stabilimento_marocco-603981044 10 febbraio 2012) .

Aerospaziale

L'INDUSTRIA AERONAUTICA del Marocco è diventata molto competitiva in Europa. Negli ultimi anni il settore ha registrato una crescita del 25%, creando migliaia di nuovi posti di lavoro e un centro di formazione professionale d'avanguardia.

“Non possiamo permettere che un paese con una grande volontà di industrializzazione come il Marocco sia assente in questo settore. Dobbiamo fare forti investimenti e fare passi in avanti in modo concreto.”

ci spiega il Ministro dell'Industria del Commercio, dell'Investimento e dell'Economia digitale Moulay Hafid El Alamy. (03/05/2016 Fonte: EuroNews)

(<https://www.africarivista.it/marocco-lindustria-aerospaziale-in-forte-crescita> 3 Maggio 2016)

IL RAPPORTO DEL MAROCCO con Boeing risale al 1970. Nel settembre 2016 Boeing e il governo marocchino hanno ... annunciato piani per la creazione di un impianto Boeing in Marocco. Il progetto si proponeva di creare 8.700 posti di lavoro e a generare un miliardo di dollari di fatturato entro il 2028. In un'intervista rilasciata alla stampa locale lo scorso anno Ihssane Mounir, vice presidente di Boeing, ha detto che quel progetto sta facendo passi da gigante.

Intorno a questa impresa è cresciuto un polo dell'aerospazio che conta la presenza di 140 imprese ma che il governo punta a portare a 220 nei prossimi undici anni. Questo settore è quello che ha avuto lo sviluppo maggiore, tant'è che nel 2018 il suo tasso di crescita era del 18% con un fatturato di 1,2 miliardi di dollari e occupava 15.000 persone. Il governo di Rabat ha lanciato un piano di accelerazione industriale per creare quasi 10mila posti di lavoro aggiuntivi.

(<https://www.africarivista.it/aerospazio-il-volto-tecnologico-del-marocco>, 25 sett 2020)



Bombardier in espansione

Sesta tra le città aerospaziali in termini di redditività, Casablanca ospita numerosi marchi internazionali: Safran, Thales, Hexcel Composite.

Abbiamo visitato Bombardier nella zona di Midparc: è un sito per l'assemblaggio di aeroplani, operativo negli ultimi quattro anni e con piani espansionistici.

Stephen Orr, vice Presidente Bombardier Marocco:

“Siamo una parte di ciò che si definisce ‘l'ecosistema’ in Marocco: la diffusione delle aziende che stanno arrivando diventa sempre più diversificata in termini di prodotti, per cui ritengo che questo sia un buon segnale per il futuro; i mercati emergenti offrono un'altra fonte di produzione altamente qualificata e di tangibile qualità, oltre a fornire la necessaria competitività richiesta dai clienti. Questi ultimi vogliono costi ridotti con una qualità sempre al top, quindi non credo sia fattibile senza l'ausilio dei mercati emergenti”.

(<https://it.euronews.com/2017/10/26/marocco-industria-aeronautica-all-avanguardia>)

Formazione e posti di lavoro

All'Istituto delle Professioni Aeronautiche (IMA), tutti i dipendenti e gli studenti vengono formati per una carriera nel settore aerospaziale.

Quest'anno circa 1400 marocchini faranno parte di una delle 130 aziende attraverso i quattro ecosistemi aeronautici: assemblaggio, sistemi di interconnessione per il cablaggio elettrico, manutenzione, revisione e ingegneria.

GIMAS, industria aerospaziale marocchina, ha lanciato un settore innovativo volto ad incrementare le stampe 3D nell'industria.

Karim Cheikh, Presidente GIMAS:

“Oggi, il settore impiega più di undicimila di persone a vari livelli: la nostra sfida per i prossimi anni è rappresentata dall'installazione di un ecosistema ingegneristico, con ricerca, sviluppo ed innovazioni molto forti”.

Gli 'Aerospace Meeting' a Casablanca si concentrano sul fatto di voler rendere il settore dell'aviazione una priorità assoluta del Piano di Accelerazione Industriale (PAI) allo scopo di sviluppare nuovi ecosistemi che raddoppieranno il numero dei dipendenti nel Paese, il cui tasso di disoccupazione è salito al 9,3% nel secondo trimestre dell'anno.

Moulay Hafid El Alamy, Ministro Industria ed Economia Digitale Marocco:

“Abbiamo lanciato due nuovi ecosistemi, uno per i motori e l'altro per i materiali compositi: sino al 2030 ci sarà richiesta per 40 mila dispositivi, una cosa senza precedenti, da qui la necessità di supportare i costruttori di aeromobili con l'aumento della disponibilità di dispositivi pronti all'uso; non c'è altra scelta se non quella di andare a cercare piattaforme competitive e di qualità, ma con grandi capacità da parte di ingegneri e risorse umane”.



(<https://it.euronews.com/2017/10/26/marocco-industria-aeronautica-all-avanguardia>)

Casablanca, il cuore pulsante dell'economia marocchina



Casablanca è figlia dell'esperienza coloniale, essa si sviluppa, cioè, in un contesto di forte inurbamento causato dall'esodo degli abitanti della campagna verso la città a seguito dell'appropriazione delle terre da parte dei coloni francesi. Quelli che erano i piccoli proprietari, che finivano ad essere senza lavoro, andarono ad abitare le zone industriali costruite dai francesi nei sobborghi di quella città che rappresentò il punto di forza economico dell'impresa coloniale francese in Marocco. Casablanca, infatti, andò a sostituire, in importanza economica, i centri urbani e commerciali precoloniali quali Meknes, Fez, Salé, Tetouan e Rabat e, nei suoi quartieri periferici, si venne a costituire una classe operaia estremamente povera che viveva nelle abitazioni fatiscenti tipiche delle metropoli moderne che, proprio dall'esempio di Casablanca, presero il nome di bidonville. Questa classe operaia rappresentò sin dall'epoca coloniale una parte politicizzata della popolazione marocchina che, se durante il dominio francese ingrossò le file dei muḡahiddīn nella lotta di liberazione, durante l'epoca post-coloniale, attiva all'interno delle unioni sindacali e delle organizzazioni politiche, prese parte alle rivolte. Infatti, persino dopo l'indipendenza nazionale tali strati della popolazione non videro migliorare le proprie condizioni di vita, anzi, in un certo senso, le videro peggiorare¹.

La ex regione Grande Casablanca è la locomotiva dell'economia marocchina, producendo circa il 20% del PIL e il 44% della produzione industriale nazionale; attirando il 32% delle unità produttive del paese e il 56% della forza lavoro industriale; e assorbendo il 30% della produzione elettrica. Dal suo porto partono un terzo delle esportazioni industriali. Casablanca è il principale centro finanziario e bancario del paese: è sede della Borsa di Casablanca (tra le maggiori piazze finanziarie africane), e detiene il 30% della rete bancaria nazionale, con gruppi come Attijariwafa Bank, BMCE Bank e BMCI Bank.

Lo sviluppo industriale della città e del suo hinterland si concentra sui settori cantieristico, ittico, agroalimentare, tessile, elettronico, aeronautico e automobilistico. Nella città sono presenti le sedi di alcune delle maggiori aziende marocchine come l'Akwa Group (che si occupa principalmente del settore energetico) e l'OCP Group (che si occupa della produzione di fosfati, di cui il paese è tra i primi esportatori al mondo).

1) Gloria Cinzi: Diritti umani in Marocco (Università Ca Foscari 2012)

Il Marocco e la crisi COVID

Le ripercussioni della crisi sui principali partner europei hanno indotto un calo della domanda di beni e servizi del Regno del 16,2%, che dovrebbe assestarsi al 12,2% durante il 2021; mentre la domanda interna dovrebbe registrare una diminuzione del 4% nel 2020. In tali condizioni, l'economia marocchina subirà una recessione economica nel corso del 2020, la prima da due decenni. In particolare, anche a causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli, il valore aggiunto registrato dal settore agricolo sarà in diminuzione del 5,7% nel 2020 (per il 2019, il calo era pari al 4,6%). I settori del turismo e del trasporto, a causa della chiusura delle frontiere, sono state le prime vittime della crisi economica. Resistono il chimico, il para-chimico e il minerario. Si stima che il PIL diminuisca del 5,8% rispetto all'aumento del 2,5% registrato durante il 2019. La disoccupazione è l'unico fattore che ha conosciuto una forte crescita durante questa crisi economica: si stima che abbia raggiunto il tasso del 14,8%, e quindi un aumento di circa 5-6 punti rispetto al livello registrato nel 2019. La domanda interna dovrebbe diminuire del 4% nel 2020; il suo contributo alla crescita sarebbe quindi negativo di 4,4 punti rispetto al contributo positivo di 1,9 punti dell'anno precedente. Invece il contributo della domanda estera alla crescita sarebbe negativo di 1,4 punti, dopo esser stato positivo di 0,6 punti durante il 2019. I redditi netti dall'estero continuano a diminuire, registrando un calo del 4,6%. Le finanze pubbliche subiranno una riduzione degli introiti fiscali. Le misure adottate dal governo hanno comportato costi aggiuntivi per le spese ordinarie e, di conseguenza, il disavanzo del bilancio dovrebbe allargarsi nel 2020 per raggiungere quasi il 7,4% del PIL, e il debito pubblico complessivo dovrebbe toccare la soglia del 90% del PIL. Per il 2021 gli economisti suppongono un possibile aumento medio della produzione agricola tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 e un aumento della domanda mondiale indirizzata al Marocco. Sulla base di queste ipotesi, il settore primario potrebbe registrare un incremento del 9,1% durante il 2021. Le attività non-agricole potrebbero anch'esse registrare una crescita del 3,6% grazie alla lenta ripresa del settore dei servizi, dell'edilizia e dell'industria. Il PIL dovrebbe registrare una crescita del 4,4%, dopo una diminuzione del 5,8% nel 2020. Nominalmente, il PIL dovrebbe registrare un aumento del 5,6% nel 2021. Questo andamento evidenzia un lieve aumento dell'inflazione. La crescita economica alla quale assisterà il Paese durante il 2021, sarà in parte causata dalla ripresa della domanda interna. L'evoluzione delle finanze pubbliche nel 2021 suppone un aumento della spesa pubblica, legata a misure necessarie per poter riavviare l'attività economica; questa successivamente porterebbe comunque ad un miglioramento degli introiti fiscali. In queste condizioni, il deficit del bilancio sarebbe pari al 5% del PIL nel 2021, invece del 7,4% atteso per il 2020. Le misure di allentamento della politica monetaria avviate nel giugno del 2020 dovrebbero avere un impatto sui tassi d'interesse e sulle aspettative degli operatori economici . (ICE CASABLANCA)

<https://www.ice.it/it/news/notizie-dal-mondo/154986>

I sindacati marocchini lanciano il "Mese della Rabbia"



10 gennaio 2019 I sindacati terranno una serie di azioni di protesta e sciopero in tutto il paese fino a quando il governo non adempirà ai suoi impegni di dialogo sociale.

Le federazioni sindacali marocchine Confédération Démocratique du Travail (CDT) e Union Marocaine du Travail (UMT) hanno sospeso ogni dialogo sociale e lanciato campagne per costringere il governo a rispettare i diritti sindacali. Entrambe le federazioni hanno un numero di sindacati affiliati a IndustriALL.

Nonostante gli accordi, in Marocco i diritti sindacali sono spesso violati. I sindacati sono anche irritati da numerosi problemi sociali che il governo non è riuscito a risolvere, tra cui l'alto costo della vita; il deterioramento dei servizi sociali; la mancanza di opportunità per i giovani; la violazione dei diritti dei pensionati e un enorme aumento del tasso di disoccupazione. I sindacati hanno difficoltà a difendere i lavoratori per le diffuse violazioni dei diritti sindacali da parte dei datori di lavoro, sistematicamente ignorate dalle autorità, arrivando finanche al licenziamento di leader di sindacati affiliati a IndustriALL. Negli ultimi mesi APTIV (ex Delphi), YAZAKI e SEBN-MA, multinazionale di componenti per auto, hanno licenziato dozzine di membri e leader di sindacati affiliati a CDT e UMT

Secondo il vice segretario generale del CDT Khaled Alami Haouair:

“Ci troviamo di fronte a una crisi sociale caratterizzata dal deterioramento del potere d'acquisto dei salari e dalla violazione delle libertà sindacali. La CDT continuerà la sua lotta fino a quando il governo non accetterà un dialogo sociale tripartito che soddisfi gli standard dell'ILO”.

Parlando per l'UMT, Abdelmajid Matoual ha detto:

Il 27 dicembre il consiglio nazionale dell'UMT ha sostenuto la decisione del segretario generale di rinviare i negoziati fino a quando il governo non presenterà proposte che soddisfino le aspettative dei lavoratori, e dichiara il 10-20 gennaio come giorni di proteste e militanza in tutte le forme, compresi scioperi e manifestazioni, contro le violazioni delle libertà sindacali”.

Il segretario generale di IndustriALL Valter Sanches ha inviato lettere di solidarietà ad entrambe le federazioni. Le principali richieste sindacali sono:

- Rispetto della libertà di associazione
- Applicazione dell'accordo del 26 aprile 2011
- Un aumento del 10 per cento del salario minimo
- Un aumento di 600 dirham (63 dollari) per i dipendenti pubblici
- Aumento degli assegni familiari
- Tassazione più bassa e nessuna tassa sulle pensioni
- La cancellazione dei licenziamenti dei membri del sindacato e le cause legali contro i funzionari sindacali
- Dialogo sociale tripartito istituzionalizzato

IndustriALL
Global Union è
una federazione
sindacale
mondiale che
rappresenta più di
50 milioni di
lavoratori in 140
Paesi nei settori
minerario,
energetico e
manifatturiero.



I sindacati marocchini rifiutano la legge che limita gli scioperi



25 luglio 2019 I sindacati in Marocco hanno lanciato una campagna contro un progetto di legge che viola il diritto costituzionale di sciopero nel paese.

I sindacati chiedono che il parlamento ritiri la proposta di legge che limita il diritto di sciopero.

Il progetto di legge regolamentare n. 15.97 è stato scritto senza consultazione o negoziazione con i sindacati, in violazione delle convenzioni fondamentali 87 e 98 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO).

Il diritto di sciopero è confermato nel capitolo 29 della costituzione marocchina, ma ora il governo sta cercando per la prima volta di metterci dei limiti.

I sindacati marocchini affermano che il disegno di legge trasformerebbe un diritto umano universale in uno strumento di oppressione diretto principalmente contro manifestanti e sindacalisti, e perciò stanno raccogliendo firme contro il disegno di legge e programma mobilitazioni.

La legislazione fa parte di un crescente attacco ai diritti e alle libertà sindacali nel paese. I sindacati hanno organizzato numerose manifestazioni, scioperi e cortei per protestare contro le diffuse violazioni che rimangono impunte dal governo.

Valter Sanches, segretario generale di IndustriALL, ha dichiarato:

"IndustriALL Global Union sollecita il governo del Marocco a ritirare il progetto di legge sul diritto di sciopero, che è stato scritto e presentato unilateralmente al Parlamento per l'adozione, e non è stato oggetto di discussioni tripartite con i partner".

I sindacati chiedono che i diritti fondamentali alla libertà di associazione e alla contrattazione collettiva siano rispettati e che il governo marocchino si impegni a un dialogo sociale tripartito.

La filiale marocchina di Veolia infrange le leggi sul lavoro e non paga i salari



8 maggio 2020 A 500 dipendenti della filiale marocchina di Veolia Amanor viene impedito di ricevere aiuti di Stato durante la pandemia Covid-19, poiché il datore di lavoro si rifiuta di registrare i lavoratori presso l'ufficio nazionale di previdenza sociale.

Amanor, una sussidiaria della multinazionale francese Veolia, che opera nella gestione dell'acqua e dei rifiuti e nei servizi energetici, è responsabile di licenziamenti di massa, incluso del rappresentante sindacale; del mancato pagamento dei benefici contrattuali; di attacco totale al sindacato e ora del blocco degli aiuti di Stato per 500 lavoratori che si rifiuta di registrare e che perciò non possano ricevere il sussidio statale durante la pandemia.

Tom Grinter, direttore del settore dell'Unione globale di IndustriALL, afferma:

“Licenziare i lavoratori per aver chiesto il pagamento delle loro spettanze? Rifiutare apertamente di rispettare la normativa nazionale e il diritto del lavoro? Vendicarsi dei lavoratori impedendogli di ricevere gli aiuti di stato pandemici? Disgustoso. Veolia deve risolvere il problema immediatamente”

I lavoratori di Amanor sono sindacalizzati sotto l'Union Marocaine du Travail (UMT) e sono coperti da un contratto collettivo di lavoro, firmato a novembre 2017. Tale contratto è stato violato nell'ottobre 2019 quando la direzione ha smesso di pagare il vantaggio di rotazione del turno di 571 dirham (US \$ 57). Il mese successivo la direzione smise di pagare i 250 dirham (US \$ 25) per il trasporto, in un momento in cui erano in corso le trattative per un nuovo contratto.

I tagli alle prestazioni sono stati ritenuti illegali dall'ispettore del lavoro durante un processo in cui il direttore generale ha dichiarato apertamente di non riconoscere il diritto del lavoro marocchino.

Dopo aver esaurito tutte le possibilità di dialogo con il management, il sindacato ha iniziato a protestare nel dicembre 2019. Gli scioperi di avvertimento sono stati condotti con due richieste: il ripristino dei benefici rimossi e l'integrazione ufficiale nella casa madre Veolia.

L'intervento e la mediazione del governatore di Tangeri e dell'UMT nazionale non sono riusciti a fermare gli attacchi antisindacali da parte del management. Il 20 gennaio il segretario generale del sindacato a livello aziendale è stato licenziato senza motivo, scatenando ampie proteste e uno sciopero a tempo indeterminato in tutti i reparti dell'azienda.

Tabella di marcia concordata per la risoluzione del conflitto a Veolia in Marocco



3 febbraio 2021 Un traguardo significativo è stato raggiunto il 1° febbraio, durante una cerimonia di firma dell'accordo a Tangeri, in Marocco, che ha posto fine a uno sciopero di un anno e ha fissato la tabella di marcia per un nuovo rapporto tra 500 lavoratori e la direzione della controllata Veolia Amanor.

IndustriALL ha contattato Veolia nel maggio 2020, dopo che tutti gli sforzi di mediazione non erano riusciti a riunire le parti. I lavoratori di Amanor protestavano contro un lungo e grave elenco di violazioni. I forti impegni pubblici di Veolia sui diritti sindacali sono stati messi alla prova e la nuova roadmap concordata da tutte le parti è un chiaro esempio di una multinazionale che reagisce nel modo corretto.

Il direttore di settore di IndustriALL Tom Grinter ha dichiarato:

“La direzione centrale di Veolia ha lavorato con noi in buona fede per risolvere questo grave conflitto. Questo esempio positivo può servire come base per espandere il rapporto tra IndustriALL Global Union e Veolia ”.

Il segretario regionale di Tangeri dell'Unione Marocaine du Travail (UMT), Ali Abdelsadik, ha annunciato ufficialmente la fine dello sciopero. Con la fine dello sciopero a tempo indeterminato dei lavoratori di Amanor e delle occupazioni nei cantieri, la direzione ha accettato di annullare i licenziamenti di tutti gli undici lavoratori licenziati durante il conflitto e di riprendere le operazioni senza discriminazioni.

L'accordo sulla roadmap stabilisce una chiara tempistica per i prossimi passi. Una prima fase, per concordare soluzioni alle questioni controverse, si svolgerà sotto mediazione, seguita dalla contrattazione collettiva che fornirà la pace sociale di lunga data desiderata da tutte le parti.

La cerimonia della firma del 1° febbraio ha riunito dirigenti, lavoratori e diversi livelli di rappresentanza sindacale, nonché il direttore regionale del Ministero del lavoro marocchino. Francois De Rochambeau, direttore generale di Veolia Morocco, ha salutato l'accordo e sottolineato la sua volontà di continuare a lavorare con i partner sulla questione. La rappresentanza sindacale di alto livello alla riunione comprendeva il segretario generale dell'UMT Miloudi Moukharik, il vicepresidente di IndustriALL per la regione MENA, Abdelmajid Matoual e l'assistente segretario generale di IndustriALL Kemal Özkan, che hanno tutti espresso forte apprezzamento per l'accordo insieme al direttore regionale del Ministero del Lavoro. Abdelatif El Razy, segretario generale del sindacato dei lavoratori di Amanor, ha firmato l'accordo e ha dichiarato:

“Ci congratuliamo con la leadership nazionale e regionale di UMT e con i lavoratori per questi importanti progressi. Ora inizia l'importante lavoro sulla contrattazione collettiva, promuovendo la fiducia e il dialogo reciproci ”.

Le compagnie aerospaziali devono assumersi la responsabilità in Marocco e Tunisia



15 luglio 2020 La pandemia di Covid-19 ha colpito duramente l'industria aerospaziale e la crisi potrebbe durare dai tre ai cinque anni. Con il calo degli affari, le aziende annunciano ampie ristrutturazioni, incluso il licenziamento di decine di migliaia di lavoratori in tutto il mondo.

Poiché i piani di licenziamento vengono presentati nella regione MENA, le aziende se ne lavano le mani. Dopo essersi arricchite sulle spalle dei lavoratori del Marocco e della Tunisia, le aziende ora cercano di sbarazzarsene. I sindacati aerospaziali IndustriALL MENA hanno denunciato le multinazionali che licenziano i dipendenti senza il pieno rispetto delle leggi nazionali, dei contratti collettivi e delle regole del corretto dialogo sociale. La regione MENA è diventata un importante centro per l'industria aerospaziale, per la manutenzione, la riparazione e la revisione di aerei e motori, con più di 35.000 dipendenti in oltre 250 aziende in Marocco e Tunisia.

Negli ultimi venti anni, grandi aziende come Stelia (Airbus), Boeing e Safran hanno investito nella regione attratte dal basso costo di una forza lavoro qualificata, dagli incentivi statali e la vicinanza all'Europa. Le condizioni di lavoro spesso critiche, con turni lunghi e salari orari inferiori a 2 dollari. Molte aziende osteggiano i sindacati, licenziandone gli attivisti quando vengono a conoscenza di campagne di organizzazione.

Tahar Berberi, segretario generale della Fédération Générale de la Métallurgie et de l'Electronique (FGME-UGTT), Tunisia, sottolinea che non esiste protezione sociale per i lavoratori e perdere un lavoro significa povertà immediata.

“Le aziende lo ignorano e declinano le loro responsabilità. In questo momento vogliamo negoziare soluzioni per evitare licenziamenti, come il lavoro a orario ridotto, la riduzione dell'orario di lavoro per tutti, ecc. Inoltre, vogliamo aggiungere elementi di sicurezza sociale negli accordi di contrattazione”.

Boutayeb Bouchkhachakh, vice segretario generale del Syndicat National des Industries Métallurgiques et Électromécanique (SNIME-CDT), Marocco, afferma:

“Secondo il diritto del lavoro marocchino, i datori di lavoro sono obbligati a pagare ai dipendenti un risarcimento di 1,5 mesi all'anno in caso di licenziamenti per motivi economici. In realtà, spesso cercano di cavarsela con meno di quello.”

Nelle aziende in cui sono organizzati i lavoratori, i sindacati reagiscono e hanno negoziato con successo soluzioni alternative per ridurre significativamente il numero di licenziamenti. I rappresentanti di SNIME-CDT e UMT riferiscono che attraverso l'azione sindacale e le negoziazioni, i licenziamenti pianificati sono stati ridotti e sono state trovate soluzioni socialmente responsabili, compresi i licenziamenti temporanei con il diritto di tornare al lavoro dopo un anno.

Atle Høie, assistente segretario generale di IndustriALL, afferma:

“Stiamo lavorando a stretto contatto con i nostri affiliati MENA per intensificare il lavoro sindacale nel settore. Con l'attuale crisi, i datori di lavoro devono capire che il dialogo con i sindacati è il modo in cui raggiungiamo soluzioni sostenibili a lungo termine”.

I minatori marocchini tengono una protesta sotterranea



17 dicembre 2020 100 minatori marocchini hanno trascorso la scorsa settimana a 700 metri di profondità, occupando la miniera di Jebel Aouam vicino a M'rirt, nella provincia di Khénifra. Altri 200 lavoratori stanno protestando in superficie.

I lavoratori stanno scioperando e occupano la miniera perché la direzione della Compagnie Minière de Touissit (CMT) non è riuscita a dare attuazione a un accordo firmato con l'Union Marocaine du travail (UMT) nel 2019, alla presenza di un rappresentante del Ministero dell'Energia, delle Miniere e dell'Ambiente, e dell'autorità locale, che garantiva migliori condizioni di vita, migliori condizioni di lavoro all'interno della miniera e la predisposizione di misure di igiene e sicurezza sul lavoro.

I lavoratori hanno concordato un obiettivo di produttività nella miniera, che produce argento, oro, piombo e zinco. I lavoratori hanno raggiunto l'obiettivo di produttività, ma la direzione non ha rispettato la sua parte dell'accordo. Dopo la continua incapacità della direzione di adempiere ai propri obblighi e il mancato intervento del ministero e delle autorità locali, i membri dell'UMT sono stati costretti a intraprendere l'azione disperata di scioperare e organizzare un sit-in nella miniera.

Il sindacato ritiene che l'occupazione sia pericolosa per la salute dei minatori, molti dei quali soffrono di malattie professionali croniche a causa delle condizioni insicure della miniera. La loro salute già compromessa è ulteriormente minacciata dalla pandemia.

Il segretario generale di IndustriALL Global Union, Valter Sanches, ha scritto al governo marocchino dicendo:

“È imperativo che il vostro ministero agisca senza indugio per aiutare a stabilire un dialogo autentico che porti a risultati soddisfacenti. Siamo estremamente preoccupati per la sicurezza dei minatori, molti dei quali soffrono di malattie professionali croniche. La situazione è tanto più urgente in quanto siamo nel bel mezzo di una terribile pandemia”.

L'attività estrattiva nell'area intorno a Jebel Aouam risale al 1929. CMT, una filiale del gruppo minerario con sede in Francia, Auplata, è il principale produttore di piombo e argento in Marocco. C'è stato un conflitto nella miniera nel 2017, inclusa una precedente occupazione, che è stata risolta dopo la firma del nuovo contratto. Il conflitto è scoppiato di nuovo quest'anno dopo che la società non è riuscita a onorare il contratto.

I minatori marocchini mettono fine alla protesta sotterranea



21 dicembre 2020 Quando sono iniziate le trattative con il datore di lavoro per una violazione dell'accordo, i 100 minatori in Marocco che hanno trascorso gli ultimi dieci giorni a 700 metri di profondità hanno sospeso la protesta.

100 minatori marocchini hanno trascorso gli ultimi dieci giorni a 700 metri di profondità nella miniera di Jebel Aouam vicino a M'rirt, nella provincia di Khénifra, dopo che la direzione della Compagnie Minière de Touissit (CMT) non ha attuato un accordo con il sindacato. Altri 200 lavoratori hanno protestato in superficie, quasi interrompendo la produzione.

I lavoratori hanno chiesto alla direzione di onorare e attuare l'accordo firmato con l'Union Marocaine du travail (UMT) nel 2019, che garantiva migliori condizioni di vita e di lavoro nella miniera oltre a misure di igiene e sicurezza.

Dopo che UMT e IndustriALL Global Union hanno contattato il Primo Ministro marocchino, si è svolto un incontro urgente tra Miloudi Moukharik, segretario generale UMT, e il direttore generale della miniera. Durante l'incontro è stato concordato un quadro per la risoluzione del conflitto.

Il 24 dicembre si terrà un incontro per negoziare le richieste dei lavoratori di aumento dei salari e dei compensi; di migliori condizioni di lavoro nella miniera; della questione dei lavoratori subappaltati e un impegno a proteggere la libertà di associazione, in particolare per quanto riguarda i lavoratori in sciopero.

A seguito dell'incontro e delle garanzie delle trattative, i lavoratori hanno deciso di sospendere il sit-in.

Il segretario generale di IndustriALL Valter Sanches afferma:

“La solidarietà funziona! Ci congratuliamo con UMT e i lavoratori per i progressi e accogliamo con favore i passi importanti verso il mantenimento della sicurezza dei lavoratori, nonché l'avvio dei negoziati. Esortiamo l'azienda a cogliere l'opportunità di impegnarsi in un dialogo genuino con il sindacato per una produzione sostenibile e il rispetto dei diritti legittimi dei lavoratori”.

I sindacati del Medio Oriente e del Nord Africa fanno una campagna per la ratifica dell'ILO C190



8 gennaio 2021 Un aumento della violenza di genere durante la crisi del Covid-19 ha portato i sindacati della regione a mobilitarsi ad un livello senza precedenti per chiedere ai governi di ratificare la Convenzione 190 dell'ILO.

La regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) non è stata risparmiata dal crescente aumento della violenza contro le donne durante la crisi del coronavirus. Dall'inizio della pandemia, c'è stato un aumento delle chiamate alle hotline per la violenza domestica. Più di 40 donne, leader e attiviste sindacali, si sono incontrate online per la rete di donne IndustriALL MENA a novembre e hanno denunciato l'aumento della violenza, esprimendo preoccupazione per la salute mentale di molte delle loro donne associate.

Rappresentanti sindacali di Tunisia e Iraq hanno denunciato casi di donne che si sono suicidate dopo aver perso il lavoro o aver visto il proprio reddito decurtato, mentre subivano violenza domestica e svolgevano lavori aggiuntivi non retribuiti a casa, prendendosi cura di bambini mentre le scuole erano chiuse.

Dal 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, i sindacati hanno intensificato la loro campagna contro la violenza di genere e a favore della ratifica dell'ILO C190.

Sia l'Union Marocaine du travail (UMT) che la Confédération démocratique du travail (CDT) hanno prodotto materiali per aumentare la consapevolezza sulla C190 e la violenza di genere; hanno contattato i parlamentari e hanno inviato lettere al governo per fare pressioni per la sua ratifica e hanno anche sviluppato programmi di formazione per i loro membri sui diritti delle donne lavoratrici e l'ILO C190.

Amal el Amri, vice segretario generale dell'UMT, parlamentare e presidente dell'Union progressiste des femmes du Maroc (UPFM-UMT), ha dichiarato:

“La violenza sul posto di lavoro ha effetti disastrosi sulle donne dal punto di vista psicologico, sociale e professionale a causa dell'assenza di protezione legale. La pandemia ha messo a nudo l'entità della violenza domestica nelle nostre società, poiché la sua percentuale è aumentata durante la quarantena. Con l'adozione della Convenzione 190, che riconosce i pericoli e gli effetti della violenza domestica sulle donne lavoratrici e delinea molte misure di protezione, non rimarremo vittime della doppia violenza. Mobilitiamoci per chiedere la ratifica della convenzione ”.

In Giordania, la JTGCU ha contattato le lavoratrici migranti e ha distribuito volantini e poster. In Iraq, Hashmeya Al-Saadawi, co-presidente della regione MENA per IndustriALL, ha guidato una delegazione per chiedere al governo di ratificare la C190. All'inizio dell'anno, l'UGTT in Tunisia ha inviato una squadra in parlamento per chiedere la ratifica della C190.

Dalla creazione della rete di donne IndustriALL MENA nel 2015, le donne leader hanno inserito la questione della violenza di genere nell'agenda dei loro sindacati, con risultati significativi in Iraq, Tunisia, Giordania e Marocco. L'adozione dell'ILO C190 e i continui sforzi delle donne per risolvere il problema lo hanno fatto diventare meno tabù. Le affiliate IndustriALL di CDT e UMT in Marocco e la maggior parte delle affiliate irachene di IndustriALL hanno fatto proprio l'impegno dell'Associazione.

28 morti in una fabbrica di abbigliamento illegale marocchina



10 febbraio 2021 28 lavoratori sono rimasti uccisi quando una fabbrica di abbigliamento clandestina a Tangeri, in Marocco, è stata allagata dall'acqua piovana. La fabbrica, situata nel seminterrato di un edificio residenziale, non soddisfaceva le condizioni di sicurezza necessarie e i sindacati chiedono che i responsabili siano perseguiti.

Secondo le affiliate IndustriALL in Marocco, più di 130 persone erano impiegate nella fabbrica illegale in condizioni disumane, che non soddisfacevano i requisiti minimi di igiene e sicurezza per un lavoro dignitoso.

L'Union Marocaine du travail (UMT) e la Confédération démocratique du travail (CDT) ritengono le autorità e i datori di lavoro responsabili di questa tragedia che poteva essere evitata, affermando che vi è un clima di generale accettazione dello sfruttamento sfrenato dei lavoratori e delle violazioni delle condizioni di lavoro al fine di accumulare ricchezza.

Ahmed Hassoun, segretario generale dell'affiliata marocchina IndustriALL Syndicat National de Textile Habillements et Cuirs - SNTHC-CDT, afferma:

"Questa tragedia riporta alla memoria il disastro del 2008, quando una fabbrica di materassi è bruciata, uccidendo 56 lavoratori e ferendone altri 17. Deploriamo l'avidità dei datori di lavoro e il loro bisogno di coprire le violazioni che minano i diritti dei lavoratori, e chiediamo responsabilità . "

I sindacati marocchini chiedono un'indagine urgente su questa tragedia umana e sociale che chiarisca le responsabilità; che si istituisca un risarcimento per le famiglie delle vittime; nonché si prendano le decisioni necessarie per prevenire il ripetersi di ulteriori tragedie e per salvaguardare i diritti, la vita e la dignità dei lavoratori. I responsabili devono essere assicurati alla giustizia.

Il segretario generale di IndustriALL Valter Sanches afferma:

"Questa è una tragedia inaccettabile in cui i lavoratori in fondo alla catena di approvvigionamento pagano ancora una volta il prezzo per una produzione a basso costo. L'industria dell'abbigliamento deve essere resa sicura per le persone che contribuiscono alla sua enorme produzione. IndustriALL è solidale con le vittime e le loro famiglie ".